

Emo Marconi – nella memoria

di Giorgio Guerra

Discutemmo a lungo e con ardore di Pitagora, della sua scala e della geniale intuizione sulla struttura aritmetica del suono. Così era il «vecchio» (affettuosamente, per distinguerlo dal «giovane» Giovanni), curioso e attento indagatore del mondo, dei fenomeni che lo pervadono e lo creano; mai stanco di porsi interrogativi e di cercarne le risposte, anche a costo di rivedere radicalmente le sue conoscenze e le opinioni.

Quel pomeriggio freddo di febbraio, nella sua nuova casa (che forse non aveva avuto il tempo di amare), non sapevamo, Antonio ed io, che sarebbe stata l'ultima occasione di parlargli. Ci attendeva sempre con grande impazienza (la Signora Alda lo può confermare), ci accoglieva con l'urgente desiderio di sapere di noi, del gruppo, di parlare, parlare, parlare ancora... Di Pitagora stavolta, del suono, della musica, della vibrazione che è ritmo.

Passava nel cielo la cometa (la tradizione vuole le comete messaggere di sconvolgimenti), forse le coincidenze non sono mai tali, forse nel cielo di quella sera era indicato il futuro degli uomini e del mondo. Bastava essere più attenti, più sensibili e avremmo letto anche il nostro destino in quel cielo. Quella sera la cometa, che si avvicina alla Terra solo ogni qualche migliaio di anni, evocava le immani distanze del cosmo, le emozioni di un lungo, lunghissimo viaggio: il nostro e quello del «vecchio»?

Il gruppo: il 'campo di energie' entro il quale è possibile la creatività, la nuova creatività che Marconi identificava con l'Amore.

Marconi ha creduto nel gruppo, lo ha voluto con tutte le sue forze, ha subito amarezze e sconfitte a causa del gruppo, ma non ha mai desistito da quella che si può considerare la creazione dell'Opus. "Scena Sintetica" è certamente un gruppo storico, ma esso idealmente accomuna tutti coloro che vogliono essere liberi nel pensiero e aperti nel cuore; è un gruppo che si occupa di teatro, ma non solo: principalmente si occupa di libertà. Marconi ci ha insegnato che la libertà nasce dalla curiosità del nuovo, dall'attenzione a tutto ciò che è intorno a noi e che, via via si manifesta in molteplici forme e sui diversi piani del reale.

Il nuovo è ciò che si delinea solo lievemente all'orizzonte, non fa parte ancora totalmente della nostra coscienza; è difficile notarlo e soprattutto accettarlo; nel destino di Scena Sintetica il nuovo è la vita che nasce e che porta con sé una più grande coscienza, è l'altro che dobbiamo conoscere ed amare. Il cammino che Marconi ha percorso e indicato è questo. Il teatro è forse una metafora di questa ricerca; fare teatro altro non è che creare (amare) il nuovo, dar vita a un cosmo piccolo piccolo che sia nel contempo perfetto e perfettibile. Questo costringe a porsi interrogativi sulla natura e sulla consistenza della realtà che ci circonda, e permette di interrogare il passato con lo spirito e la curiosità di novelli argonauti. Marconi questo lo sapeva bene, e sapeva che l'attività teatrale avrebbe suscitato in noi le attese e le giuste energie per avanzare nel cammino della ricerca che egli anteponeva a qualsiasi altro interesse. Inietto in noi il bacillo del teatro con lo scopo di aggregare le più diverse attitudini e competenze, di amalgamare le peculiarità di ciascuno in un unico crogiolo, e nel contempo per aprirci a domande nuove, alla curiosità che apre strade sconosciute. Abbandonato il mito del 'contesto' il gruppo si è avventurato in quello che viene definito 'teatro di ricerca'; ha elaborato ritmi più che storie, labirinti più che significati; ha cercato il ritmo al suo interno e, quando possibile, lo ha messo in scena prendendo a prestito talvolta le parole della storia, dei poeti, dei sapienti, e annotandone spesso anche i silenzi. Quello che ci manca molto di Marconi è l'affetto personale e la travolgente umanità che egli donava a tutti.

L'eredità è invece gioiosa, grande, non mesta: la prosecuzione di un grande viaggio che fa del vivere un evento creativo unico. Saremo disponibili a questo viaggio?

La cometa ci ha indicato la strada, il «vecchio» Marconi l'ha per un tratto illuminata, al gruppo spetta il compito di tenere lo sguardo ben dritto verso la lontanissima meta.

Giorgio Guerra